



INDICE

Da Palermo a Milano,
due settimane di eventi estremi
e allagamenti urbani **PAG. 1**

“Monitoraggio frane”
in Lombardia: in corso
la manutenzione biennale **PAG. 2**

Intervista al
Dott. Carlo Cacciamani:
meteo, clima e un patto
tra generazioni **PAG. 5**

Ospiti illustri alla puntata
di Zorba sul Cambiamento Climatico **PAG. 6**

Pluviometri CAEtech:
massima accuratezza
anche a 800 mm/h di intensità **PAG. 7**

Emanato il Decreto Legge
per la semplificazione
e l'innovazione digitale **PAG. 9**

Da Palermo a Milano, due settimane di eventi estremi e allagamenti urbani

I temporali che hanno colpito nelle ultime due settimane le città di Palermo e di Milano, con i conseguenti allagamenti, sono un nuovo campanello di allarme: il clima cambia, gli eventi estremi sono sempre più frequenti e occorre prepararsi per garantire la sicurezza dei cittadini e la riduzione dei danni.

Dedichiamo un approfondimento al recente Decreto per la semplificazione e l'innovazione digitale, ponendo l'accento su alcune novità che potrebbero accelerare la messa in pratica di alcune misure, sia strutturali sia non strutturali, di mitigazione del rischio idrogeologico.

Da alcune settimane è in onda il programma “Zorba”, pensato per trattare proprio i temi dell'ambiente e della salute. In questo numero presentiamo la puntata del 6 luglio dedicata ai cambiamenti climatici.

Dedichiamo quindi spazio all'intervista ad uno dei protagonisti della puntata stessa, il dott. Carlo Cacciamani, recentemente tornato a dirigere il Servizio IdroMeteoClima (SIMC) di Arpa Emilia Romagna.

Tra le tecnologie necessarie a monitorare le precipitazioni, soprattutto quelle più intense e veloci, vi sono i pluviometri. Nel raccontare le performance eccellenti dei sensori prodotti da CAE, affrontiamo anche il tema dell'intensità di pioggia e della recente norma UNI EN 17277:2020 che regola la certificazione di accuratezza di questa misura di intensità di precipitazione. ■

Buona lettura

TORNA ALL'INDICE

Intervista al Dott. Carlo Cacciamani: meteo, clima e un patto tra generazioni



Carlo Cacciamani, fisico, meteorologo, climatologo, docente, divulgatore e di recente anche scrittore, dopo una collaborazione trentennale presso il Servizio IdroMeteoClima (SIMC) di ArpaE (di cui per 9 anni è stato Direttore), nel settembre 2017 è stato chiamato a coordinare il Centro Funzionale Centrale per la gestione del Rischio Meteo-Idrogeologico - Ufficio 3 - del Dipartimento della Protezione Civile Nazionale (DPC) a Roma.

Al termine del suo primo mandato al DPC, durante il quale è divenuto anche volto noto dei TG nazionali, Cacciamani è stato richiamato in ArpaE e da giugno 2020 ricopre nuovamente il ruolo di Dirigente Responsabile del SIMC.

Autore di numerose pubblicazioni scientifiche in

ambito meteo-climatico e impegnato nella divulgazione e comunicazione di settore, nel 2019 esce il suo primo libro **"La giostra del tempo senza tempo. I cambiamenti climatici e il patto tra le generazioni"** (ed. Bonomo), un romanzo in cui passato e futuro si intrecciano in un immaginario dialogo fra generazioni, sullo sfondo di un clima che, impietosamente, cambia e non fa sconti a nessuno.

Dott. Cacciamani, ci racconta la sua esperienza al DPC?

«Nel triennio trascorso a Roma presso il Dipartimento della Protezione Civile Nazionale (DPC) ho assunto il ruolo di responsabile del Centro Funzionale Centrale (CFC), che è la struttura che coordina

le attività di allertamento nazionale in tempo reale, per la riduzione del rischio meteo-idrogeologico e idraulico. Come è forse noto, queste attività sono di responsabilità delle Regioni e, in particolare, dei Centri Funzionali Decentrati (CFD) delle Regioni e Province Autonome di Trento e Bolzano. Ogni giorno le allerte diramate dalle Regioni convergono al CFC che le pubblica poi a sua volta sul web del DPC. Una tale azione di coordinamento è necessaria per limitare le eventuali disomogeneità di allertamento tra i diversi territori, magari molto vicini tra loro pur appartenendo a Regioni diverse. Le attività di prevenzione del rischio, e in particolare i sistemi di allertamento in tempo reale, sono essenziali per informare i territori di possibili situazioni di rischio che possono abbattersi nell'immediato futuro, innescati da eventi meteo-idrologici estremi e quindi molto pericolosi, allo scopo di limitare i potenziali danni. Sono stati tre anni di lavoro molto intensi che mi hanno permesso di avere un'idea abbastanza precisa di come sia lo stato di "salute" del Paese in termini di capacità di rispondere ai rischi naturali, in relazione alle diverse realtà territoriali, ai sistemi di monitoraggio disponibili e alle capacità e competenze degli operatori. Da quel palcoscenico nazionale ho tratto la consapevolezza di quanto grande sia la "ricchezza" disponibile in termini di strumenti di monitoraggio o le capacità previsionali e le competenze diffuse, e quanto altrettanto ampio sia il margine di miglioramento da attuare ancora, sia dal punto di vista tecnico-scientifico, sia per quanto concerne la comunicazione delle Allerte (ad esempio) ed anche relativamente alla formazione dei cittadini sui temi della gestione del rischio, affinché possano divenire più "resilienti" e quindi capaci di rispondere ai rischi, anche attuando azioni di auto protezione».

Ora lei è nuovamente Dirigente Responsabile del Servizio IdroMeteoClima di Arpae: cosa vede nel futuro del SIMC?

«Le attività nei settori della meteorologia, climatologia, idrogeologia sono essenziali per il Sistema

federato dei Centri Funzionali di protezione civile. Il SIMC, pertanto, sia per la sua consolidata esperienza in questi settori, sia perché è anche il Centro Funzionale Decentrato a supporto della Protezione Civile della Regione Emilia-Romagna, è pienamente coinvolto in queste attività. Parallelamente, il SIMC è struttura tecnica di Arpae, l'Agenzia per la Prevenzione Ambiente e Energia della Regione Emilia-Romagna, e presidia queste attività a supporto sia di Arpae stessa, sia anche degli altri assessorati e/o ambiti tematici di interesse per la Regione, tra i quali si possono annoverare l'Ambiente, l'Agricoltura, il Turismo e i Trasporti, lo Sviluppo economico e l'Energia, che sono fortemente impattati dalle vicissitudini del tempo meteorologico, sia perché sono rilevanti per la gestione delle diverse attività di "filiera" nel tempo reale, sia come supporto climatologico ai fini della pianificazione del territorio.

Oggi sempre più spesso si parla di "servizi climatici" a beneficio e supporto di questi settori e la loro realizzazione rappresenta un'importante attività del SIMC. Questi servizi diverranno sempre più strategici anche negli anni futuri, in relazione soprattutto alle implicazioni e impatti del cambiamento climatico, già in atto e futuro, che renderanno necessarie la messa in atto di azioni e politiche di adattamento, inter-settoriali in molti casi, che si fondano per la grande maggioranza sulla approfondita conoscenza meteo climatica dei territori».

L'anno scorso è uscito il suo primo romanzo "La giostra del tempo senza tempo. I cambiamenti climatici e il patto tra le generazioni", un racconto che ha come sfondo temi che da sempre le stanno molto a cuore: la crisi climatica e le sue conseguenze. Un libro corredato anche di 23 schede di approfondimento curate da esperti del settore. Come è nata l'idea?

«L'idea di scrivere questo romanzo è nata a seguito di due seminari tenuti a Pordenone il 31 maggio e il 1 giugno del 2018, assieme alla collega climatologa Elisa Palazzi, ricercatrice dell'Istituto ISAC-CNR di Torino, su invito dell'Associazione "Terrae – Officina della sostenibilità". In quei due giorni parliamo, ai

cittadini e studenti convenuti, del Cambiamento Climatico e dei suoi impatti sugli ecosistemi e le attività dell'uomo. Questo è uno dei principali problemi che la società deve affrontare già da ora per evitare una lunga serie di impatti negativi, di cui faranno le spese soprattutto le future generazioni. A partire da quei giorni ho pensato che il primo passo da compiere per far comprendere alla nostra generazione le responsabilità che ha verso i futuri abitanti della Terra fosse, prima di tutto, far "incontrare" e dialogare due generazioni, distanti tra loro una sessantina di anni, una che vive "nell'oggi", nel 2019, e l'altra "nel domani", nel 2080, allo scopo di far prendere coscienza in maniera concreta, alla nostra generazione, di quale potrebbe essere il futuro del pianeta nel quale vivranno i nostri nipoti e pronipoti».

Perché uno scienziato, un "tecnico" come lei, aduso a linguaggi diversi, ha deciso di servirsi di una storia quasi fiabesca per lanciare un messaggio molto concreto e urgente sul tema della crisi climatica? Possiamo definirlo un "avvertimento" per le generazioni presenti e future?

«Ho percepito forte la necessità di mettermi in discussione anch'io, tecnico che per una vita ha studiato il tempo e il clima usando gli "arnesi" tipici del linguaggio della Scienza, che fanno però fatica ad aprire breccie nella consapevolezza delle persone. Consapevole di questa difficoltà, ho deciso di "usare" il racconto, piuttosto che continuare il solito uso di grafici, formule e tabelle, propri del linguaggio tecnico-scientifico, per una serie di motivi. Il primo motivo è che il tema dei cambiamenti climatici non è solo un tema tecnico-scientifico, ma al contrario è altamente trasversale a tutte le discipline e ambiti di sapere. Non si può parlare di cambiamento climatico e dei suoi impatti se non si inseriscono nella discussione le questioni, ad esempio, di equità sociale, gli aspetti antropologici o quelli economici. Il secondo motivo, legato per altro al primo, è che (almeno nel nostro Paese) è molto difficile far "passare" il linguaggio scientifico, specialmente in questi ultimi tempi nei quali il livello di "dibattito"

(per così dire) culturale, ed in particolare quello tecnico-scientifico, è certamente calato.

Si rende pertanto necessario, a mio avviso, avvicinare il problema facendo leva su altri aspetti, ad esempio sulle emozioni che un racconto può far nascere, e poi, traendo energia e spunti da quelle, approfondire le questioni tecniche. Non direi che si tratta di un modo "furbetto" da utilizzare per accendere gli interessi, direi piuttosto che si tratta di una reale strategia di comunicazione che, per altro, ben si adatta anche alla tragicità del tema. Preso atto che il cambiamento climatico è divenuto oramai, ed in maniera incontrovertibile, una reale "emergenza" climatica, è doveroso che il linguaggio della Scienza quanto meno si abbinì anche ad altre modalità di esposizione. Si tratta in sostanza di far comprendere meglio la tragicità di questa nostra realtà, che è sotto i nostri occhi, sottolineando le conseguenze che le azioni (o "non" azioni) di oggi possono avere per le future generazioni, e facendo leva sulle sfere emozionali che caratterizzano noi tutti esseri umani, passeggeri di questa "Astronave Terra", come la definisce il Prof. Vincenzo Balzani, che ci porta a spasso per l'Universo da un numero considerevole di anni e che noi vorremmo tanto che così continuasse ad essere».

Quindi il suo romanzo si rivolge non solo a un pubblico specialistico, ma si può definire un libro per tutti...

«Sì, è un libro per tutti, ma soprattutto per i giovani di oggi e anche per coloro che oggi devono prendere decisioni. Ad esempio è anche rivolto a coloro che devono attuare le azioni di mitigazione (cioè quelle che riducono le "cause" del cambiamento climatico, ovvero la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra che determinano il cambiamento climatico) ed anche di adattamento (cioè le azioni che riducono gli effetti del cambiamento climatico, che già è in essere e che si accentuerà in futuro). Non c'è molto tempo per avviare questi processi, è bene ricordarlo. Attendere troppo potrebbe essere purtroppo molto pericoloso, per il destino dell'umanità».

Sempre in tema di messaggi: lei ha partecipato alla puntata del 6 luglio del programma Zorba (*) "Il cambiamento climatico: la natura ha un messaggio per te". Qual è il messaggio che la natura oggi ha per noi? E noi siamo in grado di comprenderlo?

«Sì, certamente, a mio avviso, la Natura ha un messaggio per noi. Ci sta dicendo, anche attraverso l'emergenza sanitaria, che non è più possibile "usare" il pianeta a totale piacimento dell'uomo. Questa visione eccessivamente antropocentrica dell'uomo va rivista. Dall'inizio dell'era industriale ad oggi l'uomo, in particolare quello dell'occidente "ricco", ha continuato a consumare le risorse naturali della Terra a velocità crescente, per soddisfare non sempre solo i suoi bisogni primari, ma anche per disporre di un "delta" aggiuntivo a questi, sempre di nuovo crescente e tra l'altro a discapito dei più poveri del mondo, che crescono in numero, e che vivono nell'indigenza. La forbice tra il super-benessere di pochissimi e la povertà totale di moltissimi è divenuta non più accettabile e forse la Natura ci sta suggerendo di mettere un freno anche a questo. Non farlo potrebbe essere, ripeto, molto pericoloso, anche per noi, i "ricchi" del mondo».

Infine, in questi mesi il nostro Paese ha vissuto un'emergenza straordinaria, che ha colto noi e il resto del mondo totalmente impreparati. Quale monito ci viene da questa pesantissima esperienza?

«Una delle ipotesi più accreditate in merito al possibile innesco dell'emergenza sanitaria ancora in essere è, come noto, che questo sia dovuto alla contaminazione tra esseri umani e animali che vivono in totale stato selvatico. Si tratta di un fenomeno noto denominato "spillover" dagli animali all'uomo, che questa volta ha avuto conseguenze più gravi rispetto al recente passato, anche a causa della crescita a dismisura di grandi megalopoli, con conseguente riduzione dell'ampiezza degli ecosistemi che separano i cittadini di quelle realtà urbane dalle foreste dove vivono queste specie di animali selvatici.

In definitiva, se è vero che la casualità in natura è

sempre presente e che non è certo la prima volta che si osserva un fenomeno del genere, è anche vero che oggi la probabilità di contaminazione è molto aumentata. La globalizzazione del mondo, la facilità dei trasferimenti tra aree diverse, anche distanti migliaia di chilometri le une dalle altre, ha poi contribuito a dismisura a diffondere e rendere globale un problema sanitario, inizialmente confinato ad una area specifica del Pianeta. Il messaggio che ne esce è che "disturbare gli ecosistemi" e diminuire la biodiversità, può ingenerare problemi enormi, come ad esempio la pandemia che da mesi stiamo vivendo». ■

Intervista a cura di Patrizia Calzolari

(*) programma TV prodotto da Green Social Festival e Festival della Salute sui temi della sostenibilità ambientale e della salute condotto da Franz Campi.



TORNA ALL'INDICE

Ospiti illustri alla puntata di Zorba sul Cambiamento Climatico



Trasmesso su Lepida Tv, Zorba è un programma televisivo focalizzato sull'ambiente e sulla sostenibilità. Andata in onda lo scorso 6 luglio, la quinta puntata è dedicata ai cambiamenti climatici. Sponsor dell'episodio, CAE ha un ruolo di primo piano per quanto riguarda il tema del *climate change*. Con la rilevazione dei dati e delle informazioni sugli effetti dei cambiamenti climatici. Oltre al Vicepresidente della Regione Emilia-Romagna Elly Schlein, il climatologo del CNR Antonello Pasini e l'esponente del movimento Fridays for Future Giovanni Mori, tra gli ospiti anche il dirigente di Arpa Emilia-Romagna Carlo Cacciamani. Cacciamani ha spiegato le modalità e gli strumenti con cui si rilevano i segnali del climate change: dal carotaggio allo studio dei cerchi dei tronchi degli alberi. "Le misure strumentali sono disponibili soltanto da un certo periodo. Per questo



motivo bisogna dedurre le informazioni a partire dai cosiddetti proxy, per riuscire a delineare quale possa essere lo scenario termico del passato. In modo da poterlo confrontare con il presente", spiega Cacciamani. "Ciò che emerge è che il fenomeno del climate change avviene in maniera troppo veloce. Di conseguenza rischiamo di trovarci impreparati", conclude. ■

TORNA ALL'INDICE

Pluviometri CAEtech: massima accuratezza anche a 800 mm/h di intensità



CAE, fin dal 2012, è stata tra le prime aziende a dotarsi di procedure e macchinari per poter certificare in classe A tutti i pluviometri di sua produzione secondo le indicazioni della **norma italiana** che, all'epoca, normava la certificazione di accuratezza dei pluviometri con riferimento alla misura di intensità di precipitazione.

Oggi, seguendo l'esempio di quanto già fatto in Italia, nasce la norma europea UNI EN 17277:2020. Rimangono sostanzialmente identiche le diverse classi di accuratezza con cui si possono certificare i diversi strumenti, infatti le classi di riferimento restano 3 e vengono chiamate A, B e C.

Rimangono simili, anche se lievemente più strin-

genti, le modalità per certificare i sensori nelle diverse classi. L'azienda è fiera di poter annunciare che, anche alla luce della nuova norma, tutti i pluviometri sono certificabili in classe A, dove gli errori massimi nella misurazione di intensità di riferimento alla scala di 1 minuto sono inferiori o uguali al $\pm 3\%$.

In questo stesso periodo, grazie ad alcune modifiche effettuate sulle macchine utilizzate e alla ridefinizione di alcune procedure di test, sono stati verificati ed estesi gli effettivi range di funzionamento, con i relativi valori di errore, per tutti i pluviometri della gamma CAEtech.

I rigorosi test effettuati dimostrano che i pluviometri della linea **PG10** e quelli della linea **PG2**,

con superficie di captazione da 1000 cm² e da 200 cm², garantiscono un errore massimo sotto al 3% della misura rispettivamente fino a 800 mm/h e 700 mm/h di intensità di precipitazione. Gli innovativi pluviometri stand-alone **PG4i**, con superficie di captazione da 400 cm² e risoluzione elevata a 0,1 mm, garantiscono un errore sot-

to al 3% della misura fino al valore di 350 mm/h di intensità di precipitazione.

I test effettuati hanno poi dimostrato che, trattandosi di prodotti "Made in CAE" personalizzabili e selezionabili su richiesta, sarà possibile esaudire eventuali richieste di strumenti con range e performance anche maggiori. ■

TORNA ALL'INDICE

Emanato il Decreto Legge per la semplificazione e l'innovazione digitale

Ritenuta la straordinaria necessità e urgenza di realizzare un'accelerazione degli investimenti e delle infrastrutture attraverso la semplificazione delle procedure in materia di contratti pubblici e di edilizia, il decreto legge si concentra su una serie di temi strategici. Gli articoli 1 e 2 del recente decreto sono dedicati alle procedure per l'incentivazione degli investimenti pubblici durante il periodo emergenziale in relazione all'aggiudicazione dei contratti pubblici, rispettivamente sotto soglia e sopra soglia.

Si interviene su tutte le categorie di appalto: lavori, prodotti, servizi e servizi di ingegneria e architettura. Si alzano le soglie per l'utilizzo delle procedure di affidamento diretto fino al valore di 150.000 Euro indipendente dalla categoria, e delle procedure negoziate. Proprio queste ultime, con modalità operative ridefinite, sono da utilizzare fino alla soglia di 214.000 Euro per l'acquisto di beni e servizi, inclusi quelli tecnici per l'ingegneria e l'architettura. Nel decreto sono poi previsti i termini massimi per l'aggiudicazione dei contratti: 2 mesi dall'avvio del procedimento per gli affidamenti diretti e 4 mesi per le procedure negoziate.

Proprio in materia di rispetto dei termini, si prevede che la mancata tempestiva stipulazione del contratto e il tardivo avvio dell'esecuzione dello stesso possono essere valutati ai fini della responsabilità del RUP per danno erariale. Allo stesso tempo viene chiarito che, qualora gli stessi ritardi siano invece imputabili all'operatore economico, costituiscono causa di esclusione o di risoluzione del contratto per inadempimento.

Queste sono solo alcune delle novità del **Decreto-legge 16 luglio 2020, n. 76 - "Misure urgenti per la semplificazione e l'innovazione digitale"**, che è formato da 65 articoli suddivisi nei seguenti titoli:

- **TITOLO I - Semplificazioni in materia di contratti pubblici ed edilizia**
 - ✓ Capo I (artt. 1-9) - Semplificazioni in materia di contratti pubblici
 - ✓ Capo II (artt. 10-11) - Semplificazione e altre misure in materia edilizia e per la ricostruzione pubblica nelle aree colpite da eventi sismici

- **TITOLO II - Semplificazioni procedurali e responsabilità**
 - ✓ Capo I (artt. 12-16) - Semplificazioni procedurali
 - ✓ Capo II (artt. 17-18) - Semplificazioni in materia di Enti locali e stato di emergenza
 - ✓ Capo III (artt. 19-20) - Semplificazioni concernenti l'organizzazione del sistema universitario e disposizioni concernenti il Corpo nazionale dei Vigili del fuoco
 - ✓ Capo IV (artt. 21-23) - Responsabilità erariale

- **TITOLO III - Misure di semplificazione per il sostegno e la diffusione dell'amministrazione digitale**
 - ✓ Capo I (artt. 24-30) - Cittadinanza digitale e accesso ai servizi digitali della pubblica amministrazione
 - ✓ Capo II (artt. 31-32) - Norme generali per lo sviluppo dei sistemi informativi delle pubbliche amministrazioni e l'utilizzo del digitale nell'azione amministrativa
 - ✓ Capo III (artt. 33-35) - Strategia di gestione del patrimonio informativo pubblico per fini istituzionali
 - ✓ Capo IV (artt. 36-37) - Misure per l'innovazione

● **Titolo IV - Semplificazioni in materia di attività di impresa, ambiente e *green economy***

- ✓ Capo I (artt. 38-49) - Semplificazioni in materia di attività di impresa e investimenti pubblici
- ✓ Capo II (artt. 50-55) - Semplificazioni in materia ambientale
- ✓ Capo III (artt. 56-65) - Semplificazioni in materia di *green economy*.

In particolare ben 11 articoli, dal 37 al 48, sono dedicati a una serie di semplificazioni e di alleggerimenti burocratici che riguardano il settore della ***green economy***, in modo che possa avere tempi meno dilatati. Si introducono:

- la razionalizzazione delle procedure di Valutazione d'Impatto Ambientale (VIA) associate alle opere pubbliche;
- l'esclusione dall'obbligo di assoggettabilità alla VIA e al regime dei beni e interessi culturali per interventi urgenti di sicurezza sulle dighe esistenti prescritti dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, che non trasformino in maniera significativa gli sbarramenti;
- la semplificazione delle procedure per interventi e opere nei luoghi oggetto di bonifica nei Siti di Interesse Nazionale (SIN);
- la velocizzazione dei tempi di assegnazione dei fondi contro il dissesto idrogeologico ai commissari;
- la razionalizzazione degli interventi nelle Zone Economiche Ambientali;
- semplificazioni in materia di interventi su progetti o impianti alimentati da fonti di energia rinnovabile, nonché per realizzare punti e stazioni di ricarica per veicoli elettrici;
- una nuova disciplina sui trasferimenti di energia rinnovabili dall'Italia agli altri Paesi europei, con benefici per le casse dello Stato;
- l'estensione ai piccoli Comuni (fino a 20.000 abitanti) del meccanismo dello "scambio sul posto altrove" per incentivare l'utilizzo di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili;

- un piano straordinario di manutenzione del territorio forestale e montano per soddisfare le esigenze di miglioramento della qualità delle superfici forestali secondo direttrici incentivanti e di semplificazione;
- semplificazioni per il rilascio delle garanzie pubbliche da parte di SACE a favore di progetti del ***green new deal***.

La semplificazione delle procedure di VIA, che di solito richiedono fino a dieci anni, mira a ridurre drasticamente i tempi. Così come all'articolo 41 in merito al **dissesto idrogeologico** si punta a velocizzare i tempi di assegnazione dei fondi ai commissari, che potranno procedere subito all'avvio delle attività di progettazione e infine si snelliscono le procedure per l'aggiornamento dei PAI (Piani stralcio per l'Assetto Idrogeologico).

Il Decreto contiene anche una parte del cosiddetto **"pacchetto sisma"**. Sono state inserite alcune richieste di semplificazione da parte del commissario straordinario alla ricostruzione Giovanni Legnini, frutto di una condivisione con i presidenti di Regione, professionisti, diocesi, sindaci e cittadini, al fine di semplificare le procedure di ricostruzione dei Comuni del centro Italia colpiti dal sisma.

"Con l'approvazione del Recovery Fund a livello Europeo siamo di fronte ad un treno da non perdere" dichiara Guido Bernardi, Vicepresidente di CAE, "L'Italia ha a disposizione decine di miliardi di Euro da investire nel prossimo futuro su diversi obiettivi strategici. Tra questi devono avere una posizione rilevante le misure per la transizione green e soprattutto quelle di adattamento al cambiamento climatico. Abbiamo la speranza che questo decreto aiuti ad impiegare risorse per le azioni strutturali e non strutturali di mitigazione del **rischio idrogeologico**". ■

CAE MAGAZINE

Direttore: Guido Bernardi

Direttore responsabile: Enrico Paolini

Redattori: Patrizia Calzolari, Marco Tonelli, Emanuela Pedrini

Segretaria di redazione: Emanuela Pedrini

Per riferimento: <https://www.cae.it/ita/magazine-hm-29.html?mId=71>

